

## Il tema della solitudine

Questo sonetto, scritto a Pisa il 4 gennaio 1785, ha come motivo di fondo la solitudine del poeta. Non potendo essere accanto alla donna amata (la contessa d'Albany), egli trova l'unico conforto nell'isolarsi in un luogo selvaggio (*là dove il Tosco fiume ha foce*) e nell'affidarsi all'immaginazione, che, in un'improvvisa visione, gli fa apparire l'amata. L'immagine di Alfieri che vaga *solo* [...] *in riva al mar* alla foce dell'Arno sarà ripresa da Foscolo nei *Sepolcri*.

**Schema metrico:** sonetto, con rime ABAB, ABAB, CDC, DCD.

Solo<sup>1</sup>, tra i mesti<sup>2</sup> miei pensieri, in riva  
al mar là dove il Tosco fiume<sup>3</sup> ha foce,  
con Fido il mio destrier<sup>4</sup> pian pian men giva;<sup>5</sup>  
e muggian l'onde irate in suon feroce.<sup>6</sup>

5 Quell'ermo lido<sup>7</sup>, e il gran fragor mi empiva  
il cuor (cui fiamma inestinguibil cuoce)<sup>8</sup>  
d'alta<sup>9</sup> malinconia; ma grata<sup>10</sup>, e priva  
di quel suo pianger, che pur<sup>11</sup> tanto nuoce.

10 Dolce oblio di mie pene e di me stesso  
nella pacata<sup>12</sup> fantasia piovea;<sup>13</sup>  
e senza affanno sospirava io spesso:

quella, ch'io sempre bramo, anco pareva  
cavalcando venirne a me dappresso...  
Nullo error mai felice al par mi fea.<sup>14</sup>

da *Rime*, a cura di F. Maggini, Casa d'Alfieri, Asti, 1954

**1. Solo:** richiamo esplicito al sonetto 35 dei *Rerum vulgariurum fragmenta* di Petrarca: *Solo et pensoso i più deserti campi*.

**2. mesti:** tristi.

**3. Tosco fiume:** l'Arno.

**4. destrier:** cavallo.

**5. men giva:** me ne andavo.

**6. in suon feroce:** con violento fragore.

**7. ermo lido:** solitaria spiaggia.

**8. cui... cuoce:** che una fiamma (d'amore) inestinguibile arde.

**9. alta:** profonda.

**10. grata:** gradita.

**11. pur:** solitamente.

**12. pacata:** rasserenata.

**13. piovea:** scendeva.

**14. mai felice... mi fea:** mi rese mai così felice. La donna cui si riferisce è Luisa di Stolberg-Gedern, contessa d'Albany, compagna del poeta dal 1777.

# Linee di analisi testuale

## Solitudine d'amore

L'iniziale richiamo a Petrarca (*Solo et pensoso i più deserti campi*: cfr. vol. 1, pag. 306) pone in primo piano i temi della solitudine e della lontananza dall'amore, motivi conduttori del sonetto, ripresi ai versi 5-6 e apertamente dichiarati nella terzina finale (dove anche il tema della visione è tipicamente petrarchesco). Isolamento e solitudine contraddistinguono tutta l'esistenza di Alfieri e, soprattutto, il suo mondo interiore; qui sembrano ancorate alla solitudine del luogo, ma sono in realtà un'*alta malinconia* (verso 7) tutta interiore, letteralmente "assoluta" (nel senso alfieriano del termine).

L'assenza della donna amata è mitigata dalla compagnia del cavallo (*Fido il mio destrier*: il nome dell'animale è significativo, pur nella sua banalità). La passione di Alfieri per i cavalli è testimoniata a più riprese nella *Vita*; questo sonetto, in particolare, sembra richiamare un passaggio del capitolo XV dell'*Epoca* III: *Andava bensì cavalcando nei luoghi solitari, e questo soltanto mi giovava un poco sì allo spirito che al corpo*. Ma il cavallo, nella circostanza, è anche una sorta di feticcio: richiama simbolicamente la donna, che, non a caso, alla fine del componimento, appare nell'atto di cavalcare (*cavalcando venirne a me dappresso*, v. 13).

Tipicamente preromantici sono il compiacimento per il paesaggio selvaggio e tempestoso e, soprattutto, la voluttà del dolore e della malinconia, concepiti come privilegio delle anime nobili (si veda ancora l'*alta malinconia* del verso 7), come pure il fascino dell'irrazionale (la gioia dell'*error* della *fantasia*, vv. 10-14).

## Caratteri formali

Di particolare interesse sono alcuni caratteri formali:

**a.** le allitterazioni (*mesti miei... mar; fiume... foce* ecc.) e gli *enjambements* (vv. 1-2, 5-6-7, 7-8, 12-13), con effetti di sottolineatura lirica che ricordano la poesia di Tasso;

**b.** i troncamenti (*mar, destrier, pian pian, men, muggian, suon, gran, fragor, cuor* ecc.) e le costruzioni alla latina (*Solo... men giva; Dolce oblio... piovea* ecc.), che conferiscono un tono classicamente sostenuto al discorso;

**c.** i richiami petrarcheschi e alcuni significativi echi danteschi: l'aggettivo *Tosco*, l'ambientazione della scena alla foce dell'Arno, il verbo *parea/par* e l'espressione *nella... fantasia piovea*; i primi due rimandano rispettivamente ai canti X e XXXIII dell'*Inferno*, il terzo al sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*, la quarta al canto XVII del *Purgatorio* (*Poi piove dentro a l'alta fantasia*);

**d.** l'alternanza di rime dolci (-ea) e rime aspre (-esso) nelle terzine, a sottolineare l'opposizione fra realtà e visione.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Parafrasa puntualmente il sonetto, aiutandoti con le note di cui è corredato.

### Analisi del testo

2. Analizza i versi dal punto di vista formale, aiutandoti con le *Linee di analisi testuale*.
3. Per quale motivo il poeta è solo? (max 5 righe)
4. Per quale motivo i *pensieri* sono *mesti*? (max 5 righe)

### Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi il sonetto e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo: *Alfieri e la solitudine*.